



CANI E CAVALLI: TROTTO COMPARATO

di Cesare Bonasegale

Le origini genetiche del trotto del Bracco italiano. Il confronto con l'evoluzione delle andature nel cavallo e nel cane da ferma.

Il trotto è l'andatura, comune a tutti i quadrupedi, che esprime una velocità intermedia tra il passo ed il galoppo e che – rispetto a quest'ultimo – comporta un minor dispendio di energie ed è pertanto adottato per lunghe percorrenze. Questo tipo di trotto è convenzionalmente chiamato “*trotto di trasferimento*” ed è la manifestazione geneticamente dominante rispetto al recessivo “*trotto veloce*”.

L'attitudine al galoppo è determinata da una diversa coppia di geni: quindi è un errore concettuale contrapporre l'attitudine al trotto a quella che produce il galoppo; corretto è invece confrontare il trotto di trasferimento rispetto al trotto veloce.

In natura alcuni quadrupedi (per esempio cammelli e dromedari, giraffe, iene ed altri) hanno l'ambio come andatura intermedia fra passo e galoppo, cioè un tipo di movimento che comporta il contemporaneo avanzamento degli arti anteriori e posteriori dello stesso lato, con conseguente continua oscillazione laterale del baricentro corporeo. Questa brutta andatura, trasmessa geneticamente, si manifesta raramente in alternativa al trotto anche in alcuni cani, che debbono per questo essere categoricamente esclusi dalla ri-

produzione. Personalmente non ho avuto modo di approfondire lo schema di trasmissione genetica dell'ambio, che suppongo sia espressione di un carattere recessivo.

La finalità di queste note è di approfondire le caratteristiche genetiche del trotto nei cani da ferma, per comprendere le quali è però interessante analizzare brevemente anche il fenomeno parallelo del trotto del cavallo, ovvero del quadrupede che sino ad un recente passato veniva correntemente utilizzato per la trazione di veicoli.

Parliamo di cavalli

Tralasciando le irrealistiche visioni che ci propinano i film western allorché mostrano cavalli che galoppo trainando ingombranti diligenze, è fuori dubbio che – salvo sporadiche parentesi di brevissima durata – l'andatura del cavallo da carrozza (o “cavallo d'attacco”) deve essere esclusivamente il trotto. E ciò perché consente il risparmio di energie necessario a percorrere distanze nell'ordine di diverse decine di chilometri, ma soprattutto perché l'alternativa del galoppo scuote e scombustola in modo insopportabile qualunque tipo di carrozza o di calesse.

Proprio per il diffuso impiego del cavallo nel traino delle vetture è sor-

to il bisogno di selezionare “cavalli d'attacco” dotati di un trotto più veloce del “trotto di trasferimento”, riservando quest'ultimo solo ai cavalli da tiro pesante ed a quelli utilizzati per i lavori agricoli.

Per la verità nella selezione dei “cavalli d'attacco” esisteva (ed è inevitabile declinare il verbo al passato) anche l'attitudine ad un trotto che, invece della velocità, esprimeva una vistosa eleganza, cioè il trotto degli “steppatori”(*) detti anche hackney, ricercati per i valori estetici di un movimento fatto di passi corti con un'accentuata elevazione degli zoccoli (Vedi la vecchia fotografia qui riprodotta). Ma non di questo tipo di selezione ci occuperemo, bensì di quella mirata ad ottenere cavalli dal



(*) inglesismo da “to step up”, che significa “alzare i piedi” come per superare un gradino (che per l'appunto in inglese si chiama “step”).

Da notare che nel '700 gli Inglesi avevano selezionato cavalli **galoppatori** particolarmente **veloci** da adibire alle corse, per l'appunto chiamate "corse al galoppo"; e per ottenerli accoppiarono fattrici irlandesi di utilizzo polivalente con stalloni arabi, cioè una razza particolarmente nevrile da sempre impiegata unicamente come cavalli da sella, ricavandone il "Purosangue inglese", dotato di un galoppo particolarmente veloce. Da notare per contro che nel Purosangue inglese, il tipo di trotto trasmesso geneticamente è quello dominante di trasferimento.

Circa un secolo più tardi furono invece i Francesi a voler forgiare una razza di "cavalli d'attacco" tanto veloci da essere utilizzati per corse in pista, cioè per le "corse al trotto". A tal scopo utilizzarono fattrici trottatrici di razza Normanna, aumentando la nevrilità mediante l'accoppiamento con i veloci galoppatori "Purosangue inglese"(*). Incrociando poi fra di loro i prodotti così ottenuti, fecero riemergere l'attitudine al trotto rapido trasmesso come gene recessivo dalle fattrici Normanne. Quanto alla velocità dell'andatura di quei trottatori – trasmessa come carattere quantitativo senza dominanza – essa fu gradualmente innalzata utilizzando in riproduzione i maschi e le femmine più veloci.

Furono così fissati mediante selezione i moderni "trotter", ovvero cavalli trottatori la cui andatura è espressione di una spinta del posteriore tanto potente da determinare una marcata fase di sospensione dei quattro arti. Come vedremo qui di seguito, questo quadro sulle andature dei cavalli ha molti punti in comune con l'evoluzione delle andature del cane da ferma.

(*)Questo è il nome della razza, che trascende il significato di "purezza"

Il trotto nel cane da ferma

In origine il cane da ferma era esclusivamente un ausiliario per la cattura della selvaggina per fini alimentari; quindi una delle sue fondamentali prerogative era di esplicitare una cerca attiva per molte ore consecutive. Oltre a ciò la cerca di quei cani, mirata ad ubicare l'abbondante selvaggina presente nel territorio, doveva essere coerente con i mezzi d'aucupio all'epoca disponibili – variabili dai bastoni (per la caccia notturna), alle reti, ai falchi ed infine alle primordiali armi da fuoco – e pertanto il galoppo (o il trotto veloce) non era funzionale allo stretto collegamento col "capobranco-uomo" necessario al buon esito della caccia. Quindi non v'è dubbio che l'andatura degli originali cani da ferma era il lento "trotto di trasferimento".

Poi, nei primi dell'800, gli Inglesi (replicando coi cani da ferma ciò che avevano fatto per i cavalli da corsa) concepirono razze destinate ad un impiego prevalentemente sportivo (vedi Pointer e Setter) per le quali era funzionale un'andatura veloce, da impiegare in turni di cerca relativamente brevi. Allo scopo incrociarono i trottatori bracchi europei con dei segugi galoppatori (i fox hounds, non fermatori) che conferirono ai prodotti così ottenuti un'andatura rapida di galoppo. A loro volta quei soggetti vennero incrociati fra loro per far riemergere la capacità di fermare (trasmessa da un gene recessivo): furono così selezionati i cani da ferma inglesi con andatura di galoppo veloce. Contemporaneamente all'avvento di Pointer e Setter, in tutti i Paesi Europei si verificò una svolta radicale nel modo di andare a caccia, sia per la diminuita densità della selvaggina, sia per l'avvento delle moderne armi da fuoco, che resero obsoleti i lenti bracchi locali. Da cui la loro rigenerazione mediante incroci con Pointer e Setter, per dare vita alle attuali razze Conti-

mentali da ferma, che dall'immissione di "sangue Pointer e Setter" ereditarono il galoppo veloce; per contro il trotto trasmesso dal loro patrimonio genetico è il lento trotto di trasferimento.

Nei primi decenni del '900 l'influenza del Pointer fu molto sentita anche sul Bracco italiano, i cui allevatori però non si impegnarono nella creazione di una nuova razza (come è avvenuto negli altri Paesi dell'Europa Continentale), ma attuarono dei cosiddetti "rinsanguamenti", cioè una forma di imbastardimento incontrollato, mirato per lo più a produrre meticci di prima generazione. Il risultato fu un inevitabile scadimento della razza che presentava una grande variabilità morfologica e comportamentale e nessuna affidabilità nella riproduzione, proprio perché non si era provveduto a fissare i rinnovati caratteri mediante il processo di "selezione".

Unica isola felice in quel mare di confusione furono i bracchi allevati da un appassionato della provincia di Piacenza, un certo Giovanni Ranza, che applicò ai suoi bracchi i principi di selezione con cui aveva ottenuto positivi risultati in altri settori della zootecnia (vedi Breve Storia di una razza antica, parte seconda, pubblicata dal Giornale del Bracco italiano sul numero 13 del Giugno 2008). Molto si è speculato sulle origini del capostipite di quei Bracchi Ranza che – rispetto ai vecchi Bracchi italiani – erano più leggeri, più agili e capaci di esprimere un trotto veloce che scaturiva da una possente spinta del posteriore; quell'andatura, trasmessa geneticamente da un carattere recessivo, venne fissata in quel ceppo gelosamente custodito dalla famiglia Ranza.

Nelle prime decadi del '900 discendenti diretti dei Bracchi Ranza furono i bracchi piacentini a cui attinse un ottimo allevatore, quel Luigi Ciceri

titolare dell'allevamento dell'Adda (zio di Paolino Ciceri, titolare dell'Allevamento dei Ronchi).

Si dovette infine arrivare ai primi anni '70 per identificare in un discendente diretto di Tell dell'Adda (cioè Lir 2° dei Ronchi) il cane su cui venne concentrata l'attenzione di un ristretto gruppo di braccofili per selezionare e fissare la peculiare andatura di trotto del Bracco italiano moderno.

A questo punto è utile approfondire la descrizione di questo tipo di trotto che – come già precedentemente affermato – scaturisce dalla potenza della spinta del posteriore e determina una prolungata fase di sospensione dei quattro arti (vedi fotografia di Bocia del Boscaccio). Il trotto del Bracco italiano deve infatti essere scandito sia dalla mobilità della testa (con il naso costantemente intento ad interrogare le emanazioni provenienti da fonti lontane) e dal battito orizzontale della coda – in sincronia con le sgambate – che segna il sereno impegno nella cerca

(coda che si irrigidisce allorché viene captata una promettente emanazione). Se la velocità fosse invece determinata dall'alta frequenza delle battute, sia la testa che la coda sarebbero irrimediabilmente immobili, essendo impossibile sincronizzare le loro oscillazioni orizzontali con un ritmo frenetico delle sgambate.

Da ultimo, allorché il Bracco italiano rallenta la sua andatura, ciò avviene senza ridurre l'ampiezza delle sgambate ma solo limitando la loro potenza fino ad eliminare la fase di sospensione degli arti. Con ciò le accelerazioni ed i rallentamenti avvengono senza scatti e facendo salva l'affascinante morbidezza ed eleganza del trotto.

Voglio qui riaffermare quanto espresso nella parte iniziale di queste note per ribadire che il Bracco italiano dotato di trotto veloce ha ciò nondimeno nel suo bagaglio genetico l'attitudine al galoppo, a cui farà ricorso là dove è utile esprimere un'andatura ancor più rapida del suo già velo-

ce trotto (e si spiega così l'utilità della braga come strumento di addestramento per i cani geneticamente dotati di trotto veloce). Quindi la deformazione comportamentale causata dall'immissione del Pointer nel patrimonio genetico del Bracco italiano non è stata la trasmissione del galoppo, bensì del dominante trotto di trasferimento e la conseguente scomparsa del recessivo trotto veloce.

Un'ultima annotazione riguarda l'aggettivo qualificativo con cui descrivere il trotto del Bracco italiano: c'è chi si limita a definirlo "veloce" e chi lo ha indicato come "serrato"; personalmente ritengo entrambi gli aggettivi fuorvianti perché inducono a pensare alla rapidità delle battute. Propendo invece per l'adozione del termine "trotto spinto", proprio per sottolineare che la fonte della velocità scaturisce dalla potenza della spinta impressa dal posteriore.



Il trotto spinto del Ch. di Lavoro Bocia del Boscaccio.
Notare la fase di sospensione dei quattro arti